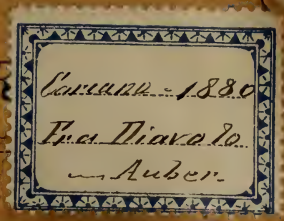
EDIZIONI RICORDI



AUBER

FRA DIAVOLO

Prezzo netto: Cent. 50

— *Proprietà dell' Editore.* —
(DEPOSTO)

FRA DIAVOLO di AUBER

Canto e Pianoforte (in-8.°), *netti* Fr. 8 —
Pianoforte solo (in-8.°), Edizioni economiche, *netti* Fr. 1 —

Riduzioni, *Fantasie*, *Trascrizioni*, *ecc.*
per varî strumenti.

FRA DIAVOLO

OPERA COMICA IN TRE ATTI

VERSIONE ITALIANA DI

MANFREDO MAGGIONI

MUSICA DI

AUBER

MILANO — TEATRO CARCANO

Autunno 1880

IMPRESA MARCHETTI

265.Regent Street.W.

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

PERSONAGGI

Fra Diavolo, sotto il nome del marchese di SAN MARCO . .	*Naudin Emilio*
Lord **Rocburg**, viaggiatore . .	*Natali Giuseppe*
Ladì **Pamela**, sua moglie . . .	*Ghiotti Camilla*
Lorenzo, capo dei Carabinieri .	*Bieletto Nicodemo*
Matteo, oste	*Giordani Antonio*
Zerlina, sua figlia	*Leon Duval Maria*
Giacomo, compagni di Fra Diavolo	*Giacomelli Raffaele*
Beppo, compagni di Fra Diavolo	*Fagotti Enrico*
Francesco, promesso sposo di Zerlina	N. N.
Un Paesano	N. N.

Coro di Paesani, Carabinieri, Masnadieri, ecc.

La Scena in un Villaggio presso Terracina.

Maestro Concertatore e Direttore d' Orchestra
ALESSANDRO POMÈ.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vestibolo d'un albergo aperto nel fondo. Porte a dritta e a manca. Da un lato una tavola intorno alla quale sta bevendo un drappello di Carabinieri romani.

Lorenzo *e* **Zerlina** *e poi* **Matteo.**

CORO — Del vin giù tracanniamo,
Da prodi beviamo;
Il vino mantien
La forza nel sen:
Ei guida alla gloria,
Ei porta vittoria.

(a Lor.) — S' avverrà che quel ladrone
Cada alfine in nostra mano.
Qual saranne il guiderdone?

LOR. — Sei mila scudi.

PARTE DEL CORO — In verità!

LOR. — Dico davver.

TUTTI — Non che l' onor.
Andiamo, ostiere,
Ne porta a bere. *(entra Matteo)*
Del vin giù tracanniamo, ecc.

MAT. *(a Lor.)* — Poichè sei tu che il trattamento fai,
Perchè tu pur non hai
La tazza in man?

LOR. — Bevete pur, bevete,
A me, deh! non badate.

CORO — Il brigadier - ha dei pensier. *(a mezza voce)*

MAT. — Fors' io so donde viene *(a parte)*
La causa del suo duol.
Domani, o miei signori, *(ad alta voce)*
Mia figlia si marita
Col giovine Francesco,
Il ricco fittaiol.
Invito general!

LOR. *(a parte)* — Darei prima la vita!

CORO Andiamo ostiere,
Riporta a bere.
Del vin giù tracanniamo, ecc.
ZER. Mio buon Lorenzo, non perdiam la spene!
LOR. Che ci riman quando si perde amor?
ZER. A calmar resta almeno le mie pene.
LOR. Addio, chi sa se ancora io ti vedrò!
ZER. Sì, sì.
LOR. Se ancora avrai di me pensier!
ZER. Te seguirà 'l mio cor dovunque sei.
LOR. Ond' io pensi a miei dì che mi restò?
ZER. Ah, senza te più viver non potrei!
LOR. Addio, chi sa se ancora io ti vedrò!
ZER. Per te tremo, per te mi batte il cor
Di dolcezza, di speme e di timor.
Ma invano mio padre
Noi vuol disunir,
In nostra difesa,
Amor s' alzerà.

SCENA II.

Milord **Rocburg** *e* Ledi **Pamela.**

MIL. *e* PAM. Al soccorso!
ZER. MAT. LOR. *e* CORO Che mai fu?
MIL. *e* PAM. A salvarci chi ne vien?
LOR. Che successe? vi prego, parlate.
MIL. Signor arcier?
LOR. È un forestier. *(poi guardando Pamela)*
Essa è un' Inglese,
Giovine e bella.
MIL. Io stava in una rabbia...
PAM. Io sul punto di morir. *(sostenuta da Zerlina)*
MIL. O Miledi!... o Pamela!
O diletta mia moglie!
Più quasi non poteva respirar!
PAM. Qual orrido viaggio!
Qual popolo selvaggio!
Con una donna, inver,
Con me quel masnadier

Da gentiluom
Non si portò.
Di riveder l'Italia
Or più desio non ho.
Le mie vesti, i cappelli,
I nastri miei più belli!
Rispondete, ove sono?
(*a Milord*) Sì, Milord, quest'avventura
Mi faria di senno uscir,
Vostra moglie, or ve lo giura,
Più con voi non vuol venir.
LOR. *e* V' è chi pretende - assicurare
CORO Che non lontano - fu visto gir.
Andiamo il premio - a guadagnare,
Andiam, andiam - con nuovo ardir.
MIL. *e* No, no, non più - non più viaggiare,
PAM. Guarito / Guarita io sono - da un tal desir,
Mi sento ancora - il cor tremare,
Su questo tema - non v'ha più a dir.
ZER. Il sol pensiero - mi fa tremare,
Che non lontano - fu visto gir.
Di que' banditi - all' appressare
Commosso il core - perde ogni ardir.
MIL. (*avvicinandosi a Lorenzo*)
Prima a voi, brigadier, convien ch' io faccia
La mia dichiarazione. Io sono Inglese,
Ed ho l' onor d' avere
Involato Pamela la mia sposa.
PAM. (*sospirando*) Ah! certo...
MIL. Ereditiera! Una potente
Inclinazione...
PAM. Ah, sì.
MIL. Per quest' Italia
Ella, la dote ed io
Nel lasciar Gretna-green
Partimmo tutti e tre.
Oh! qual piacere andar di terra in terra!
Da buon britanno adoro il mio bel suol;
Ma il piede mai non pongo in Inghilterra,
Per le città vagare è il mio ben sol,

Ma sovra tutto
Il mar m'attira,
E della nave
Al dondolar,
Come un mulino
Il capo gira,
E appena sceso
Posso esclamar:
Ah! qual piacere andar di terra in terra!
Da buon britanno adoro il mio bel suol;
Ma il piede mai non pongo in Inghilterra,
Per le città vagare è il mio ben sol.
Io vo' dunque da prence, son qui,
Ehi! staffier, servitori, son qui.
Andar, venir,
Tornar, partir,
Gli è vostro dover,
Gli è nostro piacer.
Quanto allo stuol
Dei masnadier,
Io men ridea,
Io non avea
Di lor pensier.
Per ogni via,
Senza timor,
Io me ne già,
Dai postiglioni
Amato ognor.
Da Palermo a Milano,
Da questo albergo a quello,
Tutti abbasso il cappello,
Mi facevano onor,
Ma più a' miei scudi d'òr.
E stamattina
Nel mio calesso,
Lady Pamela
Avendo appresso,
Di dolce sonno
Nel sen rapito,
M'era addormito
Da buon marito.

Allora un stuolo
Di masnadieri
A un batter d' occhio
Su noi piombar
Mettendo innanzi
Schioppi e trombon
Ed arrestarono
Il postiglion.
Da Palermo a Milano
Non un sol taverniere
Fe' su noi tal bottino;
Tutto, tutto c' involàr,
Le gioje, i miei denar;
Mi rubaro il tabacco dell'Avana,
Di miledi la collana,
E, senza aver riguardo alcun, perfino
Osar su noi frugar.
Per tema il capo
Già vacillava,
Per isvenire
Pamela stava.
Essa è sì bella
In questo stato,
Ed il pallore
Le va sì ben,
Che il cor per lei
Tremava in sen.
Correte tosto
A quei briganti,
E riprendete
I miei diamanti.
Bravi soldati
Deh! v' affrettate,
E coll' astuzia
E col valore
Cerca ne fate,
Ed io prometto
E la mia stima
E i miei denar
A chi trovar
Me li saprà.

LOR. È questa di Fra Diavolo
Una novella impresa;

Ma lo raggiungeremo
E coi diamanti ancor.
Partiam, signori, verso la montagna.

ZER. Bada ben, quel brigante
È un uomo sì terribile.

LOR. Che importa?
Doman ti vai a maritar. Partiamo,
Almen ch'io sia fedele al mio dover. *(parte)*

SCENA III.

Milord *guardandolo partire, e detti.*

MIL. Il brigadier mi par sovra pensiero.
Quell' assassino fa tremar invero.

ZER. Milord, Lorenzo non ha timore.

MAT. Egli è un bravo figliuol,
Un sol difetto egli ha,
Innamorato egli è
Di mia figlia.

PAM. Perchè
A lui non la vuoi dar?

MAT. Non ha un quattrin.
Un buon padre non ama
Dar sua figlia a un meschin.

MIL. Io do due mila scudi,
Offerti in ricompensa a chi mi reca
Le gioie di mia moglie.

PAM. Mercede assai non è,
Sei mila scudi almen.
Ne valgon cento mila.
Ed è per vostra colpa
Che a noi rubati fur.
Lasciar la via maestra!

MIL. Per evitar colui
Che ne vien dietro ognor.
All'ultima taverna,
Ieri ancora fu lui
Che sempre insieme a vui...

PAM. Faceva un po' di musica.

MIL. E un poco anche all'amor.
E questo a me non va.

PAM. Ah! ben, or che lo so... *(con malizia)*

MIL. Voglio dir... non pensar...

Egli è davver - per me un piacer...
Che ognun vi trovi - gentile e bella,
E che da lungi - ogni favella
I vostri pregi - oda ridir.
Ma che dovunque - volgo il cammin,
Ognor vi segua - un damerin,
Che da voi tôrre - gli occhi non può,
Ah! questo no, soffrir nol so.
Con gran piacer, - con gran piacer,
Risparmio alcun - per voi non fo.
In gemme, in vesti, - in ogni moda
Tutto il mio aver - spendendo vo.
Ma poi voler - ch'io nulla veda,
E quel ch'io sento - ancor non creda,
Goddam, soffrir - ciò non si può.

PAM. Con gran piacer - con gran piacer,
Modesta ognor - vestita andrei;
E s'egli è d'uopo - in far toletta
Un sol pensier - più non darei;
Chè d'ordinario - la fronte inchino,
Chè d'esser queta - è 'l mio destino;
Ma quando un vuol... - io dico, no.

MIL. Per voi me ne dispiace,
È però mio voler
Ch'ormai più non l'abbiate
A riveder.

MAT. *(ascoltando)* Qual chìasso!

SCENA IV.

Marchese *e detti.*

MAT. *(guardando a destra)*
Un legno qui s'arresta,
Una fortuna è questa!
Dev'essere un signor
Che vien qui ad albergar. *(vedendo entrare il*
Un gran signor davvero! *Marchese)*

MIL. Chi vedo? è quegli ancor.

PAM. Egli è il signor Marchese. *(con gioia)*

MIL. Come! il marchese ancor? *(con istizza)*

MAR. Come! Miledi ancor? *(allegramente)*

ZER. *e* MAT. Chi vedo? È quella
Ond'il Marchese
In cerca va.

È quella, è quella
Che delirar lo fa.

MIL. *e* PAM. La storia è bella,
Infin a qui
Seguiti ei n' ha!
È bella, è bella.
Ma che da noi vorrà?

MAR. Chi vedo? È quella
Colei che il cor
Balzar mi fa.
È quella, è quella,
Ma come giunta è qua?

MAT. (*a' suoi servi mostrando il marchese*)
Che tosto servasi
Sua signoria!

MAR. Fate a vostr'agio; *(guardando Pamela)*
Io penso rimaner fin a domani
In questo albergo;
Si qui fin a domani io vo' restar.

MIL. (*in segreto alla moglie*)
Voi lo sentite, di partir se tarda
È per voi solo, io già ne son sicuro.

MAR. O lieto momento!
O dolce contento!
Propizi mi sono
La sorte e l'amor.

PAM. Qual colpa n'ho io,
Se il bel volto mio
Gli ha l'alma rapita,
Se folle è d'amor?

ZER. Sì, sì, questa inglese
Il petto gli accese.
Lo dice quel guardo
Che parla d'amor.

TUTTI Chi vedo? è quella... ecc.

(Mil. obbliga Pam. ad entrar nell'albergo. Pam. nel partire fa un inchino al Mar.)

SCENA V.

Il **Marchese, Matteo** *e* **Zerlina.**

MAT. Zerlina, cara mia,
Servir vuoi tu 'l Marchese,
Mentr' io qui non sarò?

MAR. (Mentr'ei qui non sarà!) *(a parte)*
Voi dunque partirete? *(a Mat.)*

MAT. Sta sera andrò lo sposo
A prendere, e domani
Qui il condurrò con gli altri convitati.
ZER. O ciel!
MAR. Parecchi forestieri avete
Ora nel vostro albergo?
MAT. Voi, mio signor, Miledi con Milord.
MAR. Nessun altro? Miledi ha l'aria lieta,
Ma quel Milord mi par di tristo umore
MAT. E non senza ragione.
Dai ladri poco fa venne spogliato.
MAR. Possibil è? Io mai non ho creduto,
Che vi fossero ladri.
MAT. *(con rispetto e levandosi il cappello)*
Ben lo cred' io.
MAR. Di giorno e notte i monti
Io spesso traversai,
E da ladri non fui sorpreso mai.
MAT. Voi siete fortunato,
Che dal giorno, o signor,
Che Fra Diavolo venne a noi vicino....
MAR. Ma, di grazia, mi dite,
Chi è mai costui che chiamano Fra Diavolo?
MAT. È un ladro formidabile.
ZER. Che giunger mai non pon
Nè schioppo, nè cannon.
Quell'uom dal fiero aspetto
Guardate sul cammino.
Lo stocco ed il moschetto
Ha sempre a sè vicino.
Guardate; un fiocco rosso
Ei porta sul cappello
E di velluto indosso
Ricchissimo ha il mantello.
Tremate!
Fin dal sentier del tuono
Dell' eco viene il suono:
Diavolo.
Se i dì minaccia ei spesso
A chi guerra gli fa,
Di lui verso il bel sesso
Un più gentil non v' ha.
Più d'una ch' ei sorprese,
La Nina lo può dir,

Tornata è al suo paese
Col cor pien di sospir.
Tremate!
Innanzi a lui sapete
Quel che ciascun ripete?
Diavolo.

MAR. Del nome suo può bene
Talun gran strazio far,
Ma tutto il mal che avviene
Non dee su lui calar.
Lieve non è la schiera
De' perfidi impostor
Che furba e menzognera
Ordisce inganni ognor.
Tremate!
È di costor che dire
Possiam senza mentire:
Diavolo.

SCENA VI.

Beppo, Giacomo *e detti.*

ZER. (*spaventata*) Che mai vidi? O terror!
MAT. Che fu? che fate qui?
BEP. Io son, signori, un infelice
Pien di virtù, di probità,
D' un cuor sì buono che dir non lice,
Ma che da mane digiuno sta.
Voi che in cucina il cuoco avete,
Voi che in cantina avete il vin,
Che a ricca mensa ognor sedete,
Date a mangiare ad un meschin,
E vi darà compenso il ciel.
GIA. Io son, signori, un gentiluomo
E illustri furo i miei maggior;
Ma 'l mio blasone va a fare un tomo,
Chè d' un quattrino non ho 'l valor.
Voi la cui tasca è ognor fornita,
Voi che sì ricchi fatto ha 'l destin,
A nobil sangue offrite aita,
Date a mangiare al poverin,
E vi darà compenso il ciel.
MAR. Prendete, e in nome sia
Di questa bella figlia.

GIA. Grazie, signor Marchese.
MAT. Che, vi conoscon già?
MAR. Or ora per la via, io l' incontrai.
Due poveretti sono,
Cui detti qualche soldo. Signor oste,
Lor vo' pagar da cena e da dormire.
MAT. Sol uno scudo a testa.
MAR. A testa! Assai più che non mertan essi,
Ma pur questo non conta.
ZER. Lor daremo una stanza lassù in cima.
MAT. Quand' io devo passar la notte fuori!
No, no, Giovanni, tu lor porterai
Del pane e del formaggio, *(a un servo)*
E poi li condurrai
Tu stesso alla cascina. *(agli altri servi)*
E voi andate a preparar da cena
Per Milord. Tu, mia figlia, *(a Zerlina)*
Meco verrai fino al casal vicino.
Così parlar potremo del tuo sposo
Andando pel cammino.
MAR. Buon viaggio, a domattina.

SCENA VII.

Il **Marchese, Beppo** *e* **Giacomo.**

(Il Marchese seduto ad una tavola a destra, Beppo e Giacomo guardando i due che partono. Beppo tornando sul davanti prende una bottiglia ch' era restata sulla tavola, e si versa a bere)

BEP. Del mio capo alla salute!
MAR. *(con serietà)* Ehi! che c'è?
GIA. *(basso a Beppo)* Leva il cappel.
MAR. *(aggrottando le ciglia)*
Dove mai tai modi apprese?
GIA. È un coscritto affatto nuovo!
Nulla sa dell'etichetta!
Ma, rispondo, bravo egli è.
MAR. Esser bravo assai non è.
È pur mestieri esser onesto!
Mai non ho visto - in fede mia.
Una sì goffa - stolida armata.
Mai sì meschina - rozza brigata.
Mai pria non ebbi - a comandar.
Or versami dell' acqua, ma rifletti *(a Beppo)*
Che, alla primiera tua

Balordaggin, ti fo
Cader la testa al suolo.
M' hai ben inteso? Or dammi un tovagliolo.

BEP. e GIA. Egli è invero un cavaliere
Di gran senno e di valor.
A noi guida sul sentiere
Del bottino e dell' onor.

MAR. Sono è vero un cavaliere
Pien d'ingegno e di valor...
So guidarvi sul sentiere
Del bottino e dell'onor.
Quai nuove m'apportate?

GIA. L'affare dei diamanti...
Mal non andò, per forza degli indizi
Così bene a noi dati.

MAR. Il credo anch'io,
Per meglio m' instruir
Ogni giorno cantava con Miledi
La barcarola, e intanto
Facea con lei l'amor.

BEP. Va ben!

MAR. Duro mestiere
Non ostante per voi mi presto a tutto.
Abbiam perduto alcuno in quest'affare?

GIA. Niuno; anzi il Postiglione,
Un vecchio nostro amico...

MAR. Un rinnegato, uno spergiuro!

GIA. Chiede
Di ritornar fra noi.

MAR. A me punto non piace l'incostanza.
Allor che trattasi
Dell' arte nostra.
Sia fucilato!

BEP. Ma...

MAR. Se aggiungi un motto
Avrai destino egual!
Senza fare alcun commento
Obbedir dovete a vol,
Quest' è 'l mio comandamento,
E la legge così vuol!
Tra la la la. (*cavando di tasca una pistola*)
Ciascun lo sa, buon prence
Io sono e vi permetto

Vino ed amor,
E questo solo
Io canto ognor.

BEP. Signor Marchese, io giuro
Che a voi sommesso sono.

MAR. (*con dignità*) Badate a quel che fate,
Per questa volta abbiate
Il mio perdono.

BEP. e GIA. Egli è buon prence
E a noi permette
Vino ed amor
Cantando ognor.

MAR. Nulla più

GIA. Non temiam di qualche inganno?

MAR. In qual modo birbanti?

GIA. Lo scrigno che Milord
Dovea, come diceste,
Aver nel suo calesse...

MAR. Sì, cinquecento mila franchi ch'egli
Di Napoli nel banco a porre andava,
Miledi istessa a me l'assicurava.

BEP. Nulla di ciò trovammo.

GIA. Nulla affatto.

MAR. Oh! gl'imbecilli! Allor che da sè stessi
Non si fanno gli affari!

BEP. Per fare a noi dispetto
Ei prima li spendea.

MAR. Finiamla, io ben saprò
Dove tant'oro andò.
Partite... È uopo ancor che con Miledi
Io canti. (*sospirando*). Ma, coraggio.
Costor felici sono
L'aver per capitano un pari mio.
Ma qui torna Miledi. (*guardando*)
Ebben? non siete andati ancora? (*a Bep. e Gia.*)

BEP. e GIA. Addio.

SCENA VIII.

Il **Marchese** *e* **Pamela.**

PAM. (*uscendo dall' albergo*)
Per voi, Milord, or vado
Il punch a comandare.

MAR. Bellissima Miledi!

PAM. Ancor voi siete qui:
Ma mio marito è là
Nella stanza vicina,
Badate ch'è geloso al par d'Otello.

MAR. Perchè noi qui cantiamo
Offeso esser non può!
(prendendo il mandolino che Zerlina ha lasciato sulla tavola)
Possiam su questo mandolino insieme
Cantar quella bell'aria
Che l'altro dì provammo.

PAM Che sento! È lui che viene.
(guardando per la porta dell'albergo)

MAR. Per riveder la bella
Non bada alla procella
Il fido barcarol, *(guardandola)*
E se da lungi ottien
Un guardo, un segno sol,
Egli è felice appien!
(guarda se qualcuno viene, rimette il mandolino sulla tavola
Al vostro amabil core *indirizzandosi a Pamela)*
Star deve ascoso ognora
L'ardor che mi divora?

PAM. Ma, signore, non posso più ascoltarvi.
(volendo partire)

MAR. Io più non parlo, qui restar potete.
Io v'amerò, sì, v'amerò in segreto
Nè voi potrete a me farne divieto.

PAM. Ben lo vedo, non potrei
D'ammirarmi a voi vietar.

MAR. Qual incanto in sen mi piove
Nel guardar volto sì bel,
Queste vesti così nuove,
Questo splendido... gioiel!
(guardando una medaglia che tiene al collo)

PAM. Esso è il sol che sfuggì dal saccheggio.
Così bene celato l'avea.

MAR. (Me ne duole... I malaccorti!) *(a parte)*
(a Pam.) Senz'esso assai Miledi è bella!
Ma più a mirare intento
Quel vago fregio io son,
Più vi scopro un arcan.

PAM. A me lo sposo mio dono ne ha fatto.
Contiene il mio ritratto...
Somigliante vi par? *(mostrandoglielo*

MAR. O ciel, ed è ciò vero? *(affettando una cura amorosa)*
Quel fronte, quel viso,
Quel dolce sorriso
Par voglia parlar!
Quel languido sguardo
Mi sembra del core
Gli affetti svelar.
E ciò per un rivale!
Un barbaro, un brutale! *(mettendolo in tasca)*
PAM. Che fate voi?
MAR. Ne prendo
Cura.
PAM. Signor.... Giammai
Staccarmene potrò....
PAM. Milord qui viene!
(Milord esce dall'osteria)
MAR. *(riprendendo il mandolino, ricantando il primo motivo)*
Per riveder la bella, ec.

SCENA IX.

Milord, *e detti.*

MIL. Ah! bravi!
PAM. Siete voi?
MIL. Miledi, sì.
PAM. Stavam cantando un poco.
Del canto amante io sono,
Diletto ognor mi dà;
Ma, per mio mal, Milord
Egual genio non ha.
Io vedo che con lui
Non mi potrò accordar.
MIL. Al canto avverso io sono,
A genio non mi va.
Quel lor cantare insieme
A me gusto non dà.
Potrebbe d'un Milord
L'onor pericolar.
MAR. (Del canto amico io sono,
Se d'accordo ne fa,
Ma se mal non vegg'io,
Se l'affar ben mi va,
A milord colla moglie
Vo l'oro anche involar).

MIL. Io sto aspettando il punch
E voi cantate ancor.
MAR. Egli ha ragion, recate presto il punch.
MIL. Or sete più non ho,
La sete mi passò.
MAR. Dopo la perdita
Dei diamanti.
MIL. Ed altre cose ancor!
MAR. O ciel! v'avrien rubato
I cinque cento mila franchi in dote
A vostra moglie, e che depor pensaste
Di Napoli nel banco?
(a Milord che fa gesti d'impazienza)
A voi voleva offrire
Milord quel che v' occorre!
MIL. O grazie! questi non mi fur rubati.
MAR. Davver? Ma come fur da voi salvati?...
MIL. Con un mezzo sicuro, e destro assai
Ch' io non dico a nessuno.
MAR. *(astutamente)*
È facile a vedere
Che dell'ingegno avete.
PAM. *(a mezza voce in confidenza)*
Cambiando i pezzi d'oro
In cedole di banco,
Cucir le feci tutte.
MAR. E dove?
MIL. Indovinate!
MAR. Indovinar non posso.
MIL. Là nel mio ferraiolo.
PAM. E nella veste mia.
MAR. Ed è ciò vero?
O mantello prezioso!
O misteriosa veste!
Magnifico pensier!
MIL. Ci rivestimmo d'ôr.
MAR. *(a parte)* Eccellente a saper!
Profitto trar ne vo'.
(in questo momento s'ode al di fuori una marcia guerriera. Milord e Pamela vanno ad osservare)
MIL., PAM. Ascoltate!
MAR. Che vuol dire
Questa marcia guerriera?

BEP., GIA. *(entrando con mistero)*
Un brigadier con de' soldati
In questo loco son arrivati.
Fuggiam.
MAR. Giammai! Poltron! coraggio!
BEP. Non me ne sento.
MAR. Ma non sei tu
Vicino a me?

SCENA X.

Entrano **Lorenzo, Coro di Soldati, Zerlina,** *e genti dell'albergo.*

CORO DI SOLDATI Vittoria, vittoria,
Allegri stiam!
Per noi qual gloria!
Noi vinto abbiam.
CORO DI GENTI *dall'albergo.* Vittoria, vittoria,
Allegri stiam!
Per lor qual gloria!
Per lor cantiam!
ZER. *(vedendo Lor.)* È lui che qui rivedo!
MIL. e PAM. Spiegatevi, signore..
LOR. In silenzio seguiti
Nell'ombre a cauto piè,
I masnadier colpiti
Poc'anzi fur da me.
MAR. *(a parte)* E lungi ero di là!
LOR. A lungo da valenti
Contro noi guerra fer,
Ma estinti più di venti
Restaron sul sentier.
MAR. *(a parte)* O furor!
LOR. Il timor poi li vinse.
Ognun di lor fuggì,
E l'eco della valle
In questo suon s'udì.
CORO Vittoria, vittoria, ecc.
LOR. Su l'uno di costor,
Prostrato nella polve,
Io ritrovai, Milord,
Questo scrigno.

PAM. e MIL. Che veggio?
Il mio Scrigno! Sì, desso!
MAR. (Sorte avversa!)
PAM., MIL. *e* ZER. O fortuna!
MAR. *(mostrando Lorenzo)*
(O sfortuna! Per lui perdo, in un giorno
I compagni e i denari.)
LOR. Addio Milord!
ZER. *(a Lorenzo)* Me abbandonate ancora?
LOR. Debbo partir!
ZER. Ma perchè mai partir sì di buon' ora?
LOR. Il capo de' briganti
Da noi potè fuggir...
Sulle sue tracce siamo,
L'opra convien compiamo.
Addio, Zerlina.
PAM. Un istante, vi prego. *(trattenendolo)*
Il vostro portafoglio. *(a Milord)*
MIL. *(traendolo con dispiacere di tasca)*
E perchè mia carina?
PAM. Il vostro portafoglio!
(prendendolo e levando da esso delle cedole di banco, indi volgendosi a Lorenzo)
Milord, che sa stimare
La gente di valor,
Di diecimila franchi
È vostro debitor.
Leggete là. *(mostrando un cartello nel fondo)*
LOR. Giammai!
Ma qual pensiero è il vostro!
PAM. La dote di Zerlina
Prendete in questo dì.
Un tesor che potria
Un altro procurarven.
ZER. Io l'accetto
Per lui. Mercè del ciel, or egli è ricco
Non men del suo rival.
LOR *(con gioia)*
Or posso!...
ZER. Al padre mio...
LOR. Domandar...
ZER. All' istante...
LOR. Il tuo cuor.
ZER. La mia mano.

LOR. O lietissima sorte!
ZER. O me felice!
LOR., ZER. Io rinasco alla speranza,
Al tuo sen mi rende amor,
Premia il ciel la tua costanza,
Ah felice io sono ancor.
MIL., PAM. Al valore, alla costanza
Diede il cielo il suo favor.
Caro scrigno, mia speranza,
Sei tornato al tuo signor.
MAR., BEP. e GIA. A punir sì gran baldanza
Su lui s' alza il mio furor.
Poco a vivere gli avanza,
Io lo giuro sul mio onor.

(alla fine di questo pezzo, Lorenzo parla a' suoi soldati e li mette in ordine di battaglia. Intanto il Marchese a bassa voce così parla a' suoi)

MAR. Tutto n' arride; queti attendiam,
Non può 'l padre tornar!
BEP., GIA. E i suoi soldati?
MAR. Stan per partir di qui.
Sen van per inseguirci.
LOR. *(nel fondo)* Da bravi, presto andiam.
MAR. Parton essi, e noi restiam.
LOR. *(a Zer.)* A domani, mia cara
ZER. e LOR. Pensiamo al contento
Che amor ne prepara.
MAR. Quelle gemme, quell' oro
Di Zerlina la dote...
Tutto nostro sarà.
ZER. LOR. O qual piacere!
Da questo istante
Godo la vera
Felicità.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CAMERA D'ALBERGO

con porte invetriate dall' una e dall'altra parte. Da un lato un letto, da un altro una toletta, sedie, ecc. Nel fondo una finestra che guarda sulla strada.

Zerlina *con lume e doppiere entra per la porta a manca che lascia aperta, e parla a* **Milord** *di fuori.*

ZER. Non temete, Milord,
Io vado sul momento
A prepararvi il letto,
Non che l'appartamento. *(attraversando la scena e mettendo il doppiere sulla toletta)*
Non ho giammai sentito
Un rumore più grande.
In giro il capo va.
Andar, venir, tornar,
Al suon di venti squille
E di tanti signori udir gli elogi,
Mai non si trova un sol momento a sè.
Or son sola, alfin respiro!
Posso alfin dar sfogo al duol!
Posso dirgli ch' io sospiro
Notte e giorno per lui sol.
Quante triste ingrate doglie
Noi tentavan disunir!
Ma del mal che amor discioglie
È pur bello il sovvenir.
Ma scarso un velo
Ricopre il cielo...
Quanto il doman
È ancor lontan!
Domani a piè dell'ara
Giurammo insieme andar,
Esser voglio la più bella
Vo' i miei fregi tutti usar.
Più d'un, cred'io,
Mi ammirerà,
Più d'un dirà;

« Come è vezzosa! » ed ei
Forse udirà.
Domani il rito
Sarà compito.
Oh! qual tripudio
Per il villaggio!
A cantar m' inviteranno...
Canto ben, quand'egli è là...
Ah! ah! ah!
Già per la danza - ciascun ne appella
Al lieto suono - del tamburin;
Udite udite - la tarantella,
È lui che viene - a me vicin.
L'orchestra già sento,
In coppie congiunti
Fanciulle e garzoni
Insiem danzerem.
O qual felice giorno!
Un' ora d' allegrezza
Discaccierà dal cor
Un anno di dolor.
Sì, al suon del tamburin
Ogni sofferto duol
Doman si scorderà.
Già la cena è finita: *(ascoltando)*
Alcun viene, è Milord!
(a Pamela e Milord che entrano tenendo un lume in mano)
La vostra stanza e là,
In fondo al corridor.

SCENA II.

Zerlina, Milord *e* Pamela.

MIL. Andiam, mia moglie,
A riposar.
PAM. Sì presto a riposar?
MIL. Ho già gli occhi dal sonno socchiusi!
PAM. Che? già gli occhi dal sonno socchiusi!
Sovvengomi dei dì
Nei quai non dormivate ancor così.
MIL. Per uno sposo,
O qual piacer!
È ben dormir.

ZER. Quel buon milord
Ama dormir.
MIL. Mia moglie, andiam
Tosto a dormir.
PAM. Milord, sì presto
Ire a dormir!
ZER. Sol da un anno uniti furo
E discordia tra lor v' ha;
Mai di duol col mio futuro,
Mai ragion non vi sarà.
PAM. Sol da un anno egli è mio sposo,
E cambiato tanto è già.
Un marito sì amoroso
Per mia sorte il ciel mi dà! *(con ironia)*
MIL. Sol da un anno ella è mia sposa,
E cambiata tanto è già.
Una moglie sì amorosa
Per mia sorte il ciel mi dà! *(con ironia)*
È mezza notte: - È un' ora onesta,
Convien partire - di buon mattin.
PAM. No, mio signore - qui ancor si resta!
Avrà domani - luogo il festin. *(mostrando Zer.)*
ZER. Miledi, a voi - son molto grata.
PAM. Vi voglio dare - qualche parer,
Qualche consiglio - fanciulla mia,
Vo' prevenirvi - sopra i mariti.
Tutti i mariti - credete a me...
MIL. *(interrompendola)* Andiam, mia moglie, a riposar.
ZER. Desia
Milord qualch' altra cosa?
MIL. Un origlier.
ZER. È là, credo...
PAM. A svestirmi
M' ajutate.
ZER. Ella pur di me dispone!
(al momento che sono per uscire, Milord s' arresta guardando al collo di Pamela)
MIL. Ma che facesti, o cara,
Del medaglion che d'ordinario appeso
Ti vedo al collo con un nastro nero?
PAM. *(un poco turbata)* Il ritratto!
MIL. Sì, dico il medaglione!

PAM. *(turbata)* Non l'ho con me.
MIL. Perchè?
PAM. Andiamo, andiam, Milord, a riposare.
(Zerlina che avrà preso il doppiere e il guanciale entra nella stanza a manca facendo lume a Mil. e Pam. che la seguono. La camera resta nelle tenebre. Appena usciti, il Marchese comparisce in cima alla scala a destra)

SCENA III.

Il **Marchese** *misteriosamente entrando.*

MAR. Ritirati già son.
Nel loro appartamento.
Nessuno mi scoprì
La scala nel montar.
La stanza di Milord
Dev' esser la seconda.,.
Sarebbe quella là?..
No; un gabinetto oscuro,
Ornato di cortine...
La stanza di Milord
Da questa parte è posta
In fondo al corridor.
Va ben... L' avviso tosto
Portiamo ai nostri amici,
Ch' ambi alloggiati fur nella cascina.
(apre la finestra in fondo, e poi prende un mandolino che vede appeso al muro)
È 'l segnal convenuto.
Ma se m'udisse alcun! Ebben che importa?
Io non posso dormire, io canto dunque.
La notte e il dì si canta in quest' Italia,
E una canzon d'amor
Sospetto dar non può.
Agnese la zitella,
Sì giovin come bella,
Pian pian così una sera
Cantava in suon d' amor.
La notte oscura è già,
Nessun ti scoprirà;
Son io che ti domando,
Non m'odi, amico, ancor!

A noi propizia è l'ora,
Stella non v'ha che schiari
Tuoi passi solitari,
Perchè non vieni a me?
Vederti il dì, mio bene,
Speranza no non v'è.
Mia madre sempre viene
Sull'orme del mio piè.
A noi propizia è l'ora.
Perchè non vieni a me?

BEP., GIA. *(si presentano alla finestra nel fondo)*

SCENA IV.

Il **Marchese, Beppo** *e* **Giacomo.**

MAR. Entrate, entrate senza far rumore!
GIA. Difficile non era
Uscir dalla cascina,
Ove un asil ci han dato.
MAR. Zitti, zitti, Miledi *(facendolo tacere)*
E Milord sono là. *(mostrando la porta a sinistra)*
GIA. E i bei gioielli che ne derubaro?
BEP. E i cinque cento mila franchi in oro
Che ci carpîr?
MAR. Son la. *(mostrando la porta a manca, arrestando i due briganti che si slanciano verso quella stanza col pugnale in mano)*
Che far volete?
GIA. Riprender quel ch'è nostro.
MAR. Un momento! non dormon essi ancora,
E veglia presso loro
La giovine servente.
BEP. Zerlina!
GIA. Abbiam dei conti
A far anche con lei.
BEP. Quei dieci mila franchi
Per lei tolti allo scrigno!
MAR. Cadranno in nostra mano!
Ma di Lorenzo, dell'amante suo,
Io vendicar mi vo',
Chè dei compagni nostri
Ei solo ne privò.

ZER. Buona sera, Milord, *(di dentro)*
Non vi posso altro offrir?
GIA. La voce di Zerlina!
MAR. Là dentro, in quella stanza *(mostrando una stanza)*
E dietro le cortine.
BEP. Che? dietro le cortine! *(esitando)*
MAR. Sì certo, ad aspettare
Finchè non sia partita.
(entrano tutti e tre nel camerino a destra chiudendone la porta)

SCENA V.

Zerlina *con un lume e detti che si tengono nascosti.*

ZER. Nulla, Milord, temete.
Queto è l'albergo e più che mai sicuro. *(ponendo il lume sulla toletta)*
(si toglie un vezzo dal collo, si leva gli orecchini e distacca i nastri dall'acconciatura)
Alfine, grazie al ciel, ciascun riposa,
Vorrei, se lo potessi,
Anch'io lo stesso far.
Sì, sì, presto a dormire,
Andiamo. Tardi è già:
Domani coll'aurora
In piedi esser convien.
Sì domani, sì domani
Noi sarem marito e moglie,
Sì domani, sì domani,
Ei la mano mi darà. *(levandosi un drappo dal collo)*
Oh! quant'io sarò felice!
Ei la mano mi darà!
Di questi Lôrdi
La nostra vita
Ben più gradita
Ognor sarà.
Lo sposo mio
Non sa che sia
Nè gelosia
Nè infedeltà.
Non penso a quel che faccio,
E mi son punto il dito.

BEP. (*guardandola pei vetri della porta*)
Essa è gentil davvero!
(*poi ad un gesto minacciante del marchese*)
Io nulla dico,
Ma sol la guardo.
MAR. (*spingendolo indietro e ponendosi al suo luogo*)
Vanne, son io che deve
Tutto osservar costì.
ZER. (*continuando a cantare e far toletta*)
Del mio sposo certa io sono,
Di sua moglie ei non teme,
Oh! quanto sarò felice!
Sì domani, sì domani, ecc.
(*levatosi il grembiale, le maniche e il busto rimane in semplice gonnella*)
Di Miledi i vezzi, il brio
Non potrò giammai vantar.
Non perciò Lorenzo mio
Mi dovrebbe disprezzar.
Grazie al ciel per una serva (*guardandosi ancora*)
Questa vita non c'è mal.
Non ne sono malcontenta,
No, davvero. non c'è mal. (*con soddisfazione*)
MAR. (*e gli altri due nello stanzino non potendo contenere uno scoppio di riso*)
Ah! quanto è original!
ZER. (*spaventata rimane in sospensione*)
Mi par che alcun qui rida.
(*va presso la porta dello stanzino*)
È forse nella stanza di Milord! (*andando ad ascoltare*)
Ah! no, ei mai non ride.
Non sento alcuno, ei dorme.
(*sedendosi su una sedia presso al letto si slaccia le scarpe*)
Andiamo. andiamo,
Dormirò!
MAR. BEP. GIA. Meno male.
ZER. Andiamo, andiamo.
(*mettendosi in ginocchio presso al letto*)
O Vergin santa, m'affido in te,
Veglia su lui, veglia su me...
(*alzandosi e ponendosi a seder sul letto*)
Ti sia propizio il sonno,
Mio bene, mio tesor. (*presa dal sonno cade colla testa sul guanciale*)

MAR., BEP. e GIA. (*inoltrandosi*)
Quest'opra ascondi,
Notturno orror!
Vendetta, infondi
In noi valor!
MAR. (*appressandosi al lume sulla tavola*)
Ella dorme!
BEP. Entriam dunque da Milord.
MAR. Piano, silenzio.
GIA. Io bene (*mostrando un pugnale*)
Saprò far che non parli.
TUTTI Quest'opra ascondi,
Notturno orror!
Vendetta, infondi
In noi valor! (*presso ad entrar nella camera di Milord*)
GIA. Andiam.
BEP. Ma questa giovine fanciulla
Che dal rumor convien che sia svegliata,
Potria gente chiamare!
MAR. Beppo è prudente assai!
GIA. Dunque che fare?
BEP. Cominciamo da lei.
GIA. (*al Marchese*) Lo credi tu?
MAR. In ver men duole!
BEP. Che ascolto! Il capitano
Consiglia discrezione!
MAR. Io, fellone, non sai tu chi son io? (*dandogli un pugnale*)
Tieni, va, vibra il colpo.
(*Beppo va dietro al letto in faccia allo spettatore, leva il pugnale per ferir Zerlina*)
ZER. (*dormendo ripete la preghiera*).
O Vergin santa, ecc. (*Beppo turbato esita*)
GIA. Non importa! ferisci!
MAR. Andiam, non esitar!
(*Beppo leva di nuovo il braccio per ferir Zerlina quando un gran rumore si fa sentire alla porta dell'albergo*)
Ma che vuol dir, all' uscio della via
Questo grande rumor! (*s'ode batter forte*)
ZER. (*stendendo il braccio*) Chi viene a risvegliarmi?
Chi batte a una tal ora?
CORO Ehi! dell'albergo - vi risvegliate,
Giunti qui sono - dei cavalier.
Su presto aprite - asil lor date,
Qui son de' bravi - carabinier.

BEP. Carabinier!
MAR. Hai tu timor?
BEP. Signore!
LOR. Zerlina m'ascolta - Deh vieni ad aprire;
Son io che ritorno - in cerca di te.
ZER. (*con gioia*) Lorenzo il mio bene. (*tutti e tre ritornando presso lo stanzino*)
MAR. BEP. e GIA. Con cauto piede
Di qui partiamo,
Facciam silenzio,
Non ci mostriamo. (*Lorenzo e cavalieri battendo al di fuori*)
ZER. Un istante, un istante.
Pazienza pur ci vuole.
Ma siete voi, Lorenzo, rispondete? (*andando alla finestra*)
LOR. (*di fuori*) Ma sì son io.
ZER. (*con timore*) Ne siete poi sicuro?
LOR. I miei compagni, ed io
Che voi fate aspettar, qui sulla porta.
ZER. Perch'io mi vesta
Del tempo pur ci vuol. Ma pur prendete,
Per la cucina entrate...
Quest'è la chiave... (*eseguisce*) e il lume è forse ancora...
E poi guardate il dì
Che comincia a spuntar...

(*il rumore cresce e si sente Milord che esce gridando dalla porta a sinistra*)

MIL. Miledi, vi càlmate,
Vado a veder chi è.
Pagato ho per dormire.
Quest'è un rubare, affè!

SCENA VI.

Zerlina, Lorenzo, *e poi* Milord.

ZER. (*affrettandosi a vestirsi*)
O ciel, siete già qui!
Ma non si dee così,
Entrare all'improvviso,
Chè questo non va ben.
LOR. Zerlina mia, perdono.
Quel semplice vestito
Ti fa più bella ancor,
MIL. (*entrando*) Ah! desso è il brigadier.
A noi già ritornò.

LOR. Errammo nel cammino,
Un contadino
Che del bandito fu prigione, e bene
Lo conosce, n'afferma averlo visto
Passar per questa parte
Diretto a Terracina.
MIL. O ciel!
LOR Ei s'offre
A farci guida,
E assicura di darlo in nostra mano.
Sul momento accettai, ma volli prima
Dar qui qualche riposo
Ai miei stanchi soldati
Che muoiono di fame.
MIL. Morir di fame è morte ben crudele!
ZER. Or vo la cena a preparar per voi.
LOR. Vi prego incominciar dai miei soldati.
Non han tempo a gettare.
Fa presto, mia Zerlina
ZER. *(lieta)* Ha detto « mia Zerlina »
Si crede già mio sposo.
LOR. Per oggi no, domani! *(stringendole la mano)*
ZER. Mi lasciate. *(cercando divincolarsi)*
Sento i vostri compagni
(s'odono al di fuori i cavalieri che s'impazientano e bussano)
Son più saggi di voi!
Vo' dare a lor da cena,
Ma riterrò poi quello
Che vi sarà di meglio.
LOR. Perchè? *(il chiasso cresce)*
ZER. Per darlo a voi. *(esce correndo)*

SCENA VII.

Lorenzo *e* Milord.

MIL. Io vado a consolare
La mia sposa che sviene e di timore
Si muor. « Non mi lasciate
Sola, diceva a me, caro Milord, »
E mi stringeva al cor...
La prima volta fu.
LOR. Ciò prova che il timor
Ha pur le sue virtù.

MIL. Sì, per le donne;
Non per un uomo,
O signor brigadiere.
(s'ode nella stanza a destra il rumore d'una sedia che si rovescia)
LOR. È il rumore d'un mobil rovesciato.
MIL. Non siam qui dunque soli?
LOR. Senza dubbio è Miledi.
MIL. *(mostrando a manca)* No, no, ch'ell'era da cotesta parte.
LOR. Allor vediam che fu.
BEP. Perduti siamo *(nello stanzino)*
MIL. Non sarebbe prudenza
Investigar quel che laggiù succede?
LOR. Sì, vediam.
MIL. Osservate.
BEP. Perduti siam...
MAR. Vedremo,
Lasciate fare e voi non vi mostrate.
(al momento che Lorenzo traversa il teatro per entrar nel gabinetto, il Marchese ne esce chiudendo la porta dietro di sè)

SCENA VIII.

Lorenzo, Milord *e il* **Marchese.**

LOR., MIL. Chi va là?
MAR. Deh, non parlate!
MIL. Il Marchese esso mi par.
LOR. Quel signor ch'ho veduto
Jer sera in questo ostel?
MAR. Quel desso.
LOR. *(ad alta voce)* Come mai
A quest'ora?
MAR. Zitto, muto.
Ho ragioni gravi assai
Per restar qui sconosciuto.
LOR., MIL. Quai son esse?
MAR. Pel momento
Non lo posso rivelar.
Se d'amor fosse un arcan...
LOR., MIL. O ciel!
MAR. Nell'onor vostro
Posso fidar?
LOR., MIL. Parlate.

MAR. Più segreti non terrò.
Non traditemi, vi prego:
Qui l'amore mi guidò.
MIL. O destin! quale sospetto!
In me nascendo va!
L'ardor che sento in petto
Fra poco scoppierà.
MAR. Io rido al gran sospetto
Che in lui nascendo va.
Dal furore, dal dispetto
Resister più non sa.
LOR. O destin! qual sospetto!
Che in lui nascendo va.
L'ardor che sento in petto
Fra poco scoppierà.
BEP. e GIA. La speme torna in petto,
Di qui usciremo ancor;
Il furore, il dispetto
Scacciato hanno il timor.
MIL. Si può sapere almeno
Di notte alla sordina,
Chi qui vi guida i piedi?
LOR. Sarebbe per Zerlina? *(minaccioso)*
MIL. Sarebbe per Miledi?
MAR. Che importa! per qual dritto
I miei segreti amori
Vorreste voi saper?
Non son di me padrone?
MIL., LOR. Per quale delle due?
MAR. Per l'una e l'altra forse.
MIL. LOR. Signore, quest'insulto
Soffrire non possiamo,
La spiegazion vogliamo.
MAR. *(a parte con gioia e guardando or l'uno, or l'altro)*
Vendetta alfine avrò
Di tutti i miei nemici. *(prendendo a parte Milord*
Rispetto a voi, Milord, *e a mezza voce)*
Meglio è non dir parola.
Di vostra moglie, è ver,
Mi vinse la beltà.
Pegno di sua costanza... *(leva di tasca il meda-*
L'effigie sua mi diè. *glione che gli mostra)*
MIL. Ah! *goddam!* la vedrem. *(furioso)*

MAR. *(freddamente e a voce bassa)*
Quando vorrete! or basta! *(prendendo a parte*
A Milord palesare *Lor. e mostrando Mil.)*
Non volli l'onta tua,
Ma tu me lo richiedi.
LOR. Sì.
MAR. Stavo là. Qui venni *(mostrando il gabinetto)*
Per Zerlina.
LOR. Gran Dio!
MAR. Intendi tu, suppongo.
LOR. Tradito son da lei,
Soffrire io lo potrò?
Corriam.
MAR. Io non vorrei *(trattenendolo)*
Che questo mio segreto...
LOR. E voi la difendete!
MAR. Sì, un motto più non dir!
LOR. *(fermandosi e guardando al Marc. con ira concentrata)*
Quand'un grande non teme
Un soldato insultar,
S'egli ha del cor!
MAR. Intendo.
Ebben, solo, a sett'ore, appiè del colle.
LOR. Sta ben.
MAR. *(a parte con gioia)* Mai più di là tornar non deve.
Or, miei campion, per quelle vie ritorte
Andiam de' nostri a vendicar la morte.
LOR. O dolor! o furor!
La crudel m'ingannò!
Mi coprì di rossor,
Da sperar più non ho!
MIL. O dolor! o furor!
La crudel m'ingannò!
Mi coprì di rossor,
Ma punir la saprò.
MAR. O piacer, o favor!
BEP. eGIA. Il destin gli giovò.
A punir l'aggressor
Con valor lieto vo.

SCENA IX.

Pamela *dalla camera a destra:* **Zerlina** *da quella a sinistra, e detti.*

PAM. In quest'ostel mai non v'è pace! Voi
Ad accertarmi venivate... *(al marito)*

ZER. Tutto,
Venite, è preparato. *(andando verso Lor.)*
Ma perchè quel volto oscuro?
LOR.-MIL. Traditrice! *(a parte)*
PAM. Caro sposo!
MIL. Ma non più, non più, da voi
Vo' separarmi.
PAM. Perchè mai?
MIL. Lo voglio.
ZER. *(dall'altra parte a Lorenzo)*
E tu pur che cosa hai?
LOR. Infedele, ti scosta,
Più non ti vo' veder.
ZER., PAM. L'arcan che qui si cela
Non posso traveder.
LOR. Per te, per l'onor tuo,
Promesso ho di tacer.
ZER, Che vuoi dir?
LOR. Lungi da me!
ZER. Deh m'ascolta!
LOR. Più con te
Favellare, più non vo'!
Questa mane appiè del colle! *(al Marchese)*
MAR. Sì, fidatevi al mio onor.
ZER. Lassa me!
LOR. Fidate in me.
MIL. Via di qua...
PAM. Qual ragione
Ha di sdegno ei contra me?
ZER. Va crudel traditore,
In te più fè non ho.
Ah per me qual dolore!
Sol morir mi restò!
PAM. O dispetto! o furore!
Altro in cor più non ho!
Ah per me qual rossore!
Ma Milord punirò.
LOR. O dolor! o furore! ecc.
MIL. O dolor! o furore! ecc.
MAR. e BANDITI O piacer! o favore! ecc.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

IL TEATRO RAPPRESENTA UN BEL PAESAGGIO IN ITALIA.

A manca l'entrata di un' osteria con un gruppo d'alberi dinanzi, a destra una tavola con sedili di pietra, e più lontano un boschetto. Nel fondo montagne con varie stradicciuole praticabili e che conducono alla cima ov'è un eremitaggio con un campanile.

Fra Diavolo *solo che scende dalla montagna.*

Ho rivisto gli amici.
Tutto è già ben disposto
Per far le mie vendette. Ai miei desìri
Sorrider pare
Non che il fato, anche il ciel.
Seguir vegg' io
I miei colori
Il braccio forte
L'amico ver;
Ho per soggetti
I viaggiatori,
Per tributari
Ho i passeggier.
No, nessun di lor mi sfugge,
Io comando lor da re.
Mi capita un signor?
Dell'or, dell'or, dell'or!
È quegli un fornitor?
Sia fatta alfin giustizia...
Dell'oro, e ben più ancor.
Questi invece è un pellegrin
Senza pan, senz' un quattrin:
Prendi, prendi, o camerata,
E prosegui il tuo cammin.
Là v'è giovin fanciulletta!
Trema e piange, poveretta!
Per carità
Non m'uccidete!
Aimè! di vita
Non mi togliete.

Signor brigante, sentite pietà
D'una meschina che un soldo non ha.
Noi le belle rispettiamo,
Non vogliam nulla da lor,
Però sempre riceviamo
Quel che n'offre un grato cor.
Al piacer si sciolga il freno,
Non si pensi che a gioir;
Chè il destino oggi sereno
Ne potria doman tradir.
Poichè il rischio i nostri affetti
Sempre è pronto a disturbar,
In cercar nuovi diletti
La ricchezza è duopo usar.
O qual piacer!
Io non ho meno
D'un re poter.
Dritti ho supremi,
E me ciascuno
Deve obbedir.
Marito e moglie
A mio desir
Divider posso,
Posso rapir.
Con l'una bella
Faccio il galante,
L'altra risponde:
Caro brigante.
Al piacer si scioglie il freno, ecc.
Non vedo ritornar
Quel poltrone di Beppo,
Nè Giacomo lasciati ad osservare.
Io non oso cercarli nell'albergo...
Quel paesan mi fa quasi temere
Che conoscermi dice...
Un antico compagno,
Un ingrato che per mio mal salvai.
Questo al futur m'insegnerà... *(ascoltando)*
Chi viene?
Facciam ricorso al messaggier fedele
(levando di tasca un foglio che getta nel vuoto tronco d'un albero a destra)
Convenuto fra noi,
Un motto basterà.
(sentendo venire il corteggio delle nozze si allontana)

SCENA II.

Matteo, Francesco, *e Paesani dalla cima della montagna tutti con ramoscelli verdi nel cappello.*

CORO De' fiori è questa
La bella festa.
Lieti garzoni,
Figlie vezzose,
Di verdi fronde,
Di gigli e rose
Ornate il crin.

SCENA III.

Beppo *e* **Giacomo** *dall'albergo e detti.*

GIA. Poltron, quando verrai?
BEP. Un'ora di riposo
È il men ch' io possa aver.
GIA. Ma quando n'attendesse
Il capitan? Ma guarda,
Qui vien tutto il casale.
BEP. In giorno di tal festa,
Io non pertanto osservo,
Di bosso un ramoscel
Non porti al tuo cappel.
Vuoi tu predir sfortuna?
GIA. (*cogliendo un ramo dall'albero*)
Me lo impedisca il ciel.
Quanto devoto io sia,
Ognun saper dovria!
CORO Dei fiori è questa, ecc.
MAT. Fu mai più vago di per compier nozze!
(*a Francesco che si trova vicino a lui*)
Francesco, pria d' offrire i nostri voti,
(*mostrando i paesani sulla montagna, e che s'inginocchiano innanzi all'eremitaggio*)
Facciamo alla Madonna,
La solita preghiera.
CORO (*mettendosi in ginocchio*)
Santa vergine dei fiori.
Odi i nostri prieghi umili,
Deh proteggi i nostri asili,
Premia tu 'l nostro lavor.

MAT. Conserva tu la figlia
Del padre all'amistà.
CORO DI UOM. A noi tu dà fortuna.
CORO DI DON. Mariti a noi tu dà.
(Matteo lor mostra la porta dell'albergo e induce tutto il corteggio a entrarvi con lui).

SCENA IV.

Beppo *e* **Giacomo**, *rimasti soli.*

GIA. Sen van! *(guardando per dove son partiti)*
Puoi tu veder il capitano?
BEP. *(ponendosi a sedere sul banco a destra)*
No, forse egli è partito.
GIA Ma tu cosa fai qui?
BEP. Del sole io sto godendo.
È sì dolce il far niente!
GIA. Ne disse il capitano,
Che s' ei qui non venia,
Nel cavo a questa quercia
Messo uno scritto avria.
BEP. *(mettendo il braccio nel cavo dell'albero)*
Qui qualche cosa c' è...
Un foglio... *(dandoglielo)* prendi, a te.
GIA. « Appena il brigadiere *(leggendo)*
Sarà di qui partito
Per l'affare d'onore,
Ove il fucil l'attende;
Nell'ora che gli sposi
Alla chiesa n'andranno,
Me ne darete avviso
Suonando la campana
Del romitaggio. Comparir allora
Voi mi vedrete, e di Milord la cura
Io prenderò con quella di Miledi. »
BEP. Va ben, si tratta
D'osservar la partenza
Del treno delle nozze e dei soldati.
GIA. E di Lorenzo.
BEP. *(guardando a manca)* Ei viene.
Com' è tristo!... Ei sospira!

GIA. Convien che se ne affretti,
Chè non ha molto a sospirar. Usciamo...
Sulle sue traccie stiamo. *(s'allontanano per la via a destra)*

SCENA V.

Lorenzo *uscendo dall'osteria*

Per sempre, ella diceva, infino a morte
Ti voglio amar.
Nè mai, per empia sorte,
Potrò d'amor cambiar.
L'infida un altro adora,
Scoperta io l'ho.
Eppur scordarla ancora
Il cuor non può.
L'onor mi sia di guida,
La vo' fuggir.
Scordar vo' quell' infida,
E poi morir.

SCENA VI.

Matteo *e* **Zerlina** *dall'albergo e detto.*

MAT. *(ad alcuni garzoni)*
Apportate all'istante
Del vino e del miglior
Per gl' invitati e i carabinïer.
Sapete che costor
Son sempre pronti a ber.
(mentre i garzoni pongono le bottiglie sulla tavola Zerlina si è avvicinata a Lorenzo)

ZER. *(si mette dinanzi a Lorenzo)*
Puoi partire, puoi lasciarmi
Senza udire i preghi miei?
Puoi, crudele, abbandonarmi!
Oh! deciso, sì deciso
È il destin della mia vita,
Sempre unita a lui sarò!

LOR. L'onor lo vuole - partir degg' io,
Non vo', non posso - nulla sentir.
Che importa a voi - del destin mio,
E che vi cale - della mia vita?
Più non formate - di me pensiere,
Se debbo ognora - ognor tacere

ZER. Qui fra poco mio padre verrà,
Con Francesco cui vuole ch'io sposi.
LOR. Suoi desiri approvo appieno.
ZER. Donde vien la tua condotta?
Biasimar che puoi tu in me?
LOR. (Dirle non voglio ch'io geloso sono.)
ZER. Puoi partire, puoi lasciarmi, ec.
LOR. L'onor lo vuole - partir degg'io ec.
ZER. Deh! m'ascolta; un detto solo,
Vuoi partir?
LOR. È il mio destino.
ZER, Un sol detto!
LOR. No, nol posso.
ZER. Ma perchè?
LOR. Gli è il mio dover.
ZER. Per pietà...
LOR. Non più, non più.
Non più... di qui conviene
Lontano il piè recar,
Vi colmi il ciel di bene,
Più non poss'io restar.
ZER. Mi sento il cor spezzare
A questo addio crudel.

(Matteo che durante questo duetto era entrato nell'albergo, ritornato con bottiglie e bicchieri sclama verso Zerlina)

MAT. *(a Zer.)* Che fai tu dunque là? vieni, m'assisti.
ZER. Sì, padre mio!

(fa segno ad un garzone di portar da bere a Beppo e Giacomo che ritornano in scena a dritta. Cerca di avvicinarsi a Lorenzo e di parlargli, ma in questo punto entra un distaccamento di soldati)

SCENA VII.

Coro di Soldati *e detti.*

Andiam, sii nostra scorta,
Partire è alfin mestier!
È il di che ne riporta
Col rischio anche il piacer.
MAT. Di già mettervi in cammino!
CORO Già d'un pezzo uscì l'albore,
Son suonate le sett'ore.

LOR. Son sett' ore! presto andiam. *(ai soldati)*
(ad un sotto ufficiale che prende in disparte)
Ascolta, a piedi - della montagna
Un quarto d' ora - m' attenderai...
E se per caso - io non tornassi,
Il posto mio - tu prenderai.
MAT. Che! sol fra queste rupi?
LOR. L'onore è che mi chiama!
BEP. Di morte in cerca va. *(a parte)*
GIA. Fra poco ei partirà.
ZER. *(guardando Lorenzo)*
O ciel! nol posso - lasciar partir!
(Si avanza verso lui. In questo momento Francesco col seguito delle nozze arriva)

SCENA VIII.

Gli abitanti del villaggio, con mazzi di fiori, **Milord**, **Pamela**, *e detti.*

CORO DI PAESANI Andiam, andiam, fanciulle belle,
Andiam; partire è alfin mestier.
Il tamburin, le cenamelle
Son delle nozze i messagger.
CORO DI SOLDATI Andiam, andiam, sii nostra scorta,
Andiam, partire è alfin mestier,
Già sorto è il dì che ne riporta
Col rischio insiem vivo piacer.
MAT. *(avvicinando Francesco a Zerlina)*
Miei cari figli, il vostro ben comincia.
Fra pochi istanti fia compiuto il rito.
ZER. Tutto è per me finito!
Non più, non più speranze!
(Vedendo Lorenzo sul punto di partire, ella s'avvicina a lui)
Lorenzo aimè! m'ascolta per pietà;
Che ti fec' io?
LOR. *(con furore concentrato)* Spergiura!
Sciagurata!
Oh! pensa a quell'amante,
Ch' io vidi questa notte
Nascosto presso a te!
ZER. Che vuoi tu dire?
Di sorpresa, d'orror io son tremante!
(Lorenzo che s'era aspramente allontanato da lei, va presso i suoi soldati nel fondo del teatro, e li mette in rango di marcia)

BEP. *(a destra presso la tavola e bevendo)*
Non se ne van?
GIA. Fra poco.
ZER. O mistero fatale!
BEP. *(battendo sulla tavola e chiamando)* Olà! del vino *(voltandosi e vedendo Zerlina)*
Chi vedo! Ella è la giovin fanciulletta
Che fu sì lungo tempo
Ier sera alla toletta.
GIA. Che si crede sì bella! Ten sovvieni?
BEP. Fanciulla original! *(ridendo)*
Grazie al ciel per una serva
Questa vita non c'è mal.
GIA. *(imitando la posizione di Zerlina)*
No, davvero, non c'è mal.
ZER. Oh! che sento? *(maravigliata)*
BEP. No davvero,
No davvero, non ci è mal.
ZER. Che vuol dire? Qui si cela
Un mister per me fatal.

CORO DI PAESANI

Andiam, andiam, fanciulle belle, ecc.

CORO DI SOLDÀTI

Andiam, andiam, sii nostra scorta, ecc.
(in questo momento Zer. fuori di sè si slancia in mezzo alla scena, e sclama)
ZER. Fermatevi, vi prego
Tutti volermi udir!
TUTTI Che mai vorrà?
ZER. La causa io non intendo
Dell'orrido sospetto,
Di cui son io l'oggetto.
Ma so che jeri a sera,
Credendo d'esser sola,
A chiara voce io dissi
Frasi che niun credea
Fosse presente a udir;
Ma che con mio stupore
Qui sento riferir.
LOR. Da chi?
ZER, Da loro. *(mostrando Bep. e Gia.)*
BEP. e GIA. O ciel!
LOR. In arresto tutti e due!

CORO DI SOLDATI

Ha ragione il capitano,
Tutti e due sian prigionier!

LOR. Sarebber quei ladroni
Che noi cercando andiamo?
(*facendo chiamare un paesano*)
Tu ne conosci il capo,
E a noi mostrar lo dêi.
Osserva ben, e parla
Senza verun timor...
Sarebbe un di costor?

PAE. (*dopo averli bene osservati*)
No.

BEP. *e* GIA. (*a parte*) Respiriamo ancor.

LOR. (*guardandoli*)
Non è perciò rimosso il mio sospetto.

MAT. (*mostrando due pugnali e una carta trovata in tasca a Gia.*)
Ecco dell'armi, ed ecco anco un biglietto
Che fur trovati in tasca a lor.

LOR. (*prendendo il biglietto*) Leggiamo
«Appena il Brigadiere
Sarà di qui partito
Per l'affare d'onore,
Ove il fucil lo attende,
Nell'ora che gli sposi
Alla chiesa n'andranno,
Voi men darete avviso
Suonando la campana
Del romitaggio. Comparire allora
Voi mi vedrete, e di Milord la cura
Io prenderò con quella di Miledi ».

TUTTI O ciel!

PAM. (*tremante*) Era una trama contra noi!
(*a Lor.*) Ma che vuol dir?

LOR. Noi lo saprem!

MIL. Io tremo!
Per te!

PAM. Per voi!

MIL. Per tutti e due, che amore...

PAM. O almen la tema ne rimette insieme!

LOR. (*a un Soldato a cui parlò a bassa voce*)
Così com'io ti dissi,
Va disponi di lor. (*a un altro soldato indicandogli Gia.*)
Tu sali al romitaggio

Con esso lui, ed ove incerto ei fosse
Cada senza indugiar sotto al tuo brando.
(*alle genti delle nozze*)
Ognun di voi si celi
Tra quelle verdi macchie.
E tu qui sol rimani, (*a Bep.*)
Ma ben rifletti che se un gesto solo
Per tradirci tu fai,
Io sarò là, comprendi?

BEP. (*tremando*)
Comprendo ben.

LOR. Or basta!

(*un soldato è salito con Gia. al romitaggio, dalle finestre del quale poi si vede Gia. che lentamente suona la campana. I Carabinieri si son disposti pei precipizii della montagna. Nel bosco a destra vi saranno Fran. e i Paesani. A manca e vicino alla porta dell'albergo saranno Lor., Zer., Mil., Pam. — Bep. è solo nel mezzo del teatro. Suona la campana*)

LOR., CORO Giusto cielo? deh! n'ascolta!
Deh n'arrida il tuo favor.

ZER. Alcun viene?

LOR. Non ancor!

BEP. (*a parte*) Potesse ei rimanere in sul cammino!
Giusto cielo! deh m'ascolta!
Tu rovescia i piani lor.

MAT. (*in fondo al teatro*)
Alcun s'avanza!

LOR. Bada a te: non far motto!

(*tutti i soldati spariscono tra gli alberi e le rupi. Il Mar. apparisce nel fondo del teatro alla destra della montagna. Si ferma, e guardando intorno, non vede che Gia. al romitaggio che continua a suonare, e Bep. in mezzo della scena*).

MAR (*chiamando*) Beppo?

LOR. (*nascosto nel bosco e mirando Bep. col fucile*)
Non ti scostar!

MAR. (*sempre in fondo della montagna*)
Siamo noi soli qui?
Ir innanzi possiam senza timore?

LOR. (*a Bep. sempre tenendolo di mira col fucile*)
Rispondi, sì.

BEP. (*tremante*) Sì.

LOR. Forte.

BEP. Sì, sì, mio capitano! *(voltando la testa)*
(il Marchese fa segno a quattro de' suoi compagni di discendere, camminando loro innanzi.)

MAR. Il piacer qui ne conduce,
Qui ne guida la fortuna.

BEP. Sì davver, sì davver!
(il Paesano che si trova nella macchia presso Lor. guardando il Mar. mentre scende dalla montagna, dice)

PAE. Quegli è Diavolo.

LOR. Che dici tu?

PAE. L'attesto!

MIL. Egli? il Marchese?

PAM. Qual inganno funesto! Quel signore...

MIL. Non era quell'amante
Che un perfido brigante!
(durante questo tempo il Mar. sceso dalla montagna, s'avanza lentamente in mezzo al teatro e s'accomoda il collare e i capelli.

MAR. *(appoggiandosi alle spalle di Bep.)*
Tu vedi, Beppo, il cielo ne protegge.
Alfin Milord, sua moglie e i suoi danari
Possediam.

LOR. *(uscendo dal bosco)* Non ancor.
(in questo momento le rupi e le altezze si empiono di Soldati I Carabinieri prendono la mira contro il Mar. e Bep. Gli altri quattro banditi sono arrestati dai Paes)

CORO Vittoria, vittoria!
Per noi quanta gloria!
A te si renda onore,
O nume protettor!
Per te s'allegra il core,
Torna la pace ancor.
Passato appena il nembo
È lieto il barcarol,
E di sua nave in grembo
Più tema aver non suol.
Or, grazie al ciel pietoso,
Ognun potrà imprecar
Quel nome spaventoso,
Che fece ognun tremar:
Diavolo!

FINE

ELENCO DEI LIBRETTI

pubblicati dal R. Stabilimento

TITO DI GIO. RICORDI

— A NETTI CENTESIMI 30 —

BATTISTA. Anna la Prie.
BELLINI. Beatrice di Tenda.
— I Capuleti e i Montecchi.
— Norma.
— Il Pirata.
— I Puritani e i Cavalieri.
— La Sonnambula.
— La Straniera.
CIMAROSA. Giannina e Bernardone.
— Il Matrimonio segreto.
CORONARO. Un Tramonto.
DONIZETTI. L'Ajo nell'imbarazzo.
— Anna Bolena.
— Belisario.
— Betly.
— Il Campanello.
— Il Furioso.
— L'Elisir d'amore.
DONIZETTI. La Figlia del Reggimento.
— Gemma di Vergy.
— Lucia di Lammermoor.
— Lucrezia Borgia.
— Marino Faliero.
— Parisina.
— La Regina di Golconda.
— Roberto Devereux.
MERCADANTE. Il Bravo.
— Il Giuramento.
— La Vestale.
MEYERBEER. Il Crociato in Egitto.
MOZART. Don Giovanni.
RICCI F. Le Prigioni di Edimburgo.
RICCI L. Un'Avventura di Scaramuccia.
RICCI L. Chiara di Rosemberg.
— Chi dura vince.
— I Due Sergenti.
— Eran due ed or son tre ovvero Gli Esposti.
ROSSINI. L'Assedio di Corinto
— Il Barbiere di Siviglia.
— La Cenerentola.
— Il Conte Ory.
— La Gazza Ladra.
— Guglielmo Tell.
— L'Italiana in Algeri.
— Matilde di Shabran.
— Mosè.
— Otello.
— La Pietra del Paragone.
— Semiramide.
SPONTINI. La Vestale.

— A NETTI CENTESIMI 50 —

ALTAVILLA. I Pirati di Baratteria.
APOLLONI. Adelchi.
— Il Conte di Chenismarch.
— L'Ebreo.
ASPA. Un Travestimento.
AUBER. Fra Diavolo.
— La Muta di Portici.
BALFE. Pittore e Duca.
BARONI. Ricciarda.
BENVENUTI. Il Falconiere.
— Guglielmo Shakespeare.
— La Stella di Toledo.
BONA. Don Carlo.
BONIFORTI. Giovanna di Fiandra.
BOTTESINI. Alì Babà.
— Il Diavolo della notte.
BRAGA. Caligola.
— Estella di San Germano.
— Reginella.
— Il Ritratto.
BUTERA. Elena Castriotta.
BUZZI. Ermengarda.
— Saul.
BUZZOLLA. Amleto.
CAGNONI. Amori e trappole.
— Un Capriccio di donna.
— Don Bucefalo.
— La Fioraja.
— Michele Perrin.
— Il Testamento di Figaro.
— Il Vecchio della Montagna.
CAMPANA. Esmeralda.
CAMPIANI. Taldo.
CHIAROMONTE. Caterina di Cleves.
COPPOLA. L'Orfana Gualfa.
DALLA BARATTA. Il Cuoco di Parigi.
DE GIOSA. Silvia.
DONIZETTI. Caterina Cornaro
— Don Pasquale.
— Don Sebastiano.
DONIZETTI. Elisabetta.
— Linda di Chamounix.
— Maria Padilla.
— Maria di Rohan.
— Paolina e Poliuto (i Martiri).
FACCIO. Amleto.
— I Profughi Fiamminghi.
FERRARI. Ultimi giorni di Suli.
FIORAVANTI. La Figlia del fabbro.
— Il Notajo d'Ubeda.
— I Zingari.
FIORAVANTI *ed altri*. Don Procopio.
FLOTOW. Alessandro Stradella.
— Il Boscajuolo.
FORONI. Cristina Regina di Svezia.
GABRIELLI. Il Gemello.
GALLI. Giovanna dei Cortuso.

— A NETTI CENTESIMI 50 —

GAMBINI. Cristoforo Colombo.
GLINKA. La Vita per lo Czar.
GOMES. Salvator Rosa.
GOUNOD. La Regina di Saba.
— Romeo e Giulietta.
GRAFFIGNA. La Duchessa di San Giuliano.
GUERCIA. Rita.
HEROLD. Zampa (nuova traduzione italiana).
LITTA. Il Viandante.
LUCILLA. La bella fanciulla di Perth.
MAILLART. Gastibelza.
MARCARINI. Francesca da Rimini.
MARCHIO'. La Statua di Carne
MELA. L'Alloggio Militare.
— Il Feudatario.
MERCADANTE. Orazj e Curiazj
— La Schiava Saracena.
— Il Vascello di Gama.
MERCURI. Adelinda.
MEYERBEER. Dinorah.
— Il Profeta.
— Roberto il Diavolo.
— Gli Ugonotti.
MORONI. Amleto.
MUZIO. Claudia.
— Giovanna la Pazza.
— La Sorrentina.
PACINI. La Fidanzata Corsa.
— Malvina di Scozia.
— Merope.
— La Regina di Cipro.
— Saffo.
— Stella di Napoli.
PEDROTTI. Fiorina.
— Guerra in quattro.
— Mazeppa.
PEDROTTI. Il Parrucchiere della Reggenza.
— Romea di Monfort.
— Tutti in maschera.
PERI. L'Espiazione.
— I Fidanzati.
— Rienzi.
PETROCINI. La Duchessa de la Vallière.
PINCHERLE. Il Rapimento.
PINSUTI. Il Mercante di Venezia.
— Mattia Corvino.
PISTILLI. Rodolfo da Brienza.
PLATANIA. Matilde Bentivoglio.
PONCHIELLI. Lina.
— Il Parlatore eterno.
— I Promessi Sposi.
PONIATOWSKI. Piero de'Medici.
RICCI F. Corrado d'Altamura.
— Estella.
— Una follia a Roma.
— Il Marito e l'Amante.
RICCI L. Il Diavolo a quattro.
RICCI *(fratelli)*. Crispino e la Comare.
ROSSI GIO. La Contessa d'Altenberg.
ROSSI LAURO. Il Domino nero.
— La Figlia di Figaro.
ROSSINI. Roberto Bruce.
ROTA. Penelope.
SANELLI. Il Fornaretto.
— Gennaro Annese.
— Gusmano.
— Luisa Strozzi.
— La Tradita.
SCHIRA. Lia.
SECCHI. La Fanciulla dell' Asturie.
SINICO. Marinella.
— I Moschettieri.
SPONTINI. Fernando Cortez.
THOMAS. Il Caïd.
— Il Sogno d'una notte d'estate.
TORRIANI. Carlo Magno.
VACCAJ. Virginia.
VENTURELLI. Il Conte di Lara.
VERDI. Aida.
— Alzira.
— Aroldo.
— Un Ballo in maschera.
— La Battaglia di Legnano.
— I Due Foscari.
— Don Carlo.
— Ernani.
— Il Finto Stanislao.
— La Forza del Destino.
— Gerusalemme.
— Giovanna d'Arco.
— I Lombardi.
— Luisa Miller.
— Macbeth.
— *Idem*, riformato.
— Nabucco.
— Rigoletto.
— Simon Boccanegra.
— Stiffelio.
— La Traviata.
— Il Trovatore.
— I Vespri Siciliani.
VILLANIS. Giuditta di Kent.
WEBER. Der Freischütz.

— A NETTI FRANCHI UNO —

BOITO. Mefistofele.
BOTTESINI. Ero e Leandro.
CORONARO. La Creola.
GOMES. Maria Tudor.
MARCHETTI. Don Giovanni d'Austria.
MASSENET. Il Re di Lahore.
PONCHIELLI. Il Figliuol prodigo.
— La Gioconda.
— I Lituani.

— A PREZZI DIVERSI —

MEYERBEER. Struensée (tragedia). (*lordi* Fr. 4).
VERDI. Aida *in tedesco*.
— Aida - *in tedesco ed ital.* (*lordi* Fr. 4).
VERDI. Aida - *in inglese ed ital.* (*lordi* Fr. 4).
— Aida - *in francese* (*lordi* Fr. 2).
— *in spagnuolo ed ital.* (*lordi* Fr. 4).